IL TESTO INTEGRALE DEL DISCORSO DI TOGLIATTI A MILANO

Superare la divisione del mondo in due parti per salvare l'umanità dalla guerra atomica

Pubblichiamo il testo del discorso pronunciato dal compagno Palmiro Togliatti domenica a Milano, a conclusione del Congresso della Federazione provinciale comunista.

Compagne e compagni, delegati al Congresso della Federazione comunista milanese, rappresentanti dei lavoratori, della cittadinanza di Milano e della provincia, mio primo compito è quello di portare al Congresso vostro il saluto fraterno, pieno di calore, non soltanto del Comitato centrale e della direzione del nostro Partito, ma di tutto il Partito comunista, di tutti i comunisti italiani.

Ho assistito con grande soddisfazione ai vostri lavori nella parte che già si è svolta, e veramente mi è rincresciuto che non abbiamo potuto invitare ad assistere a questi lavori — ma direi non soltanto invitare, chè l'invito è stato fatto, ma anche cortesemente costringere a partecipare ai nostri lavori — una parte almeno di quella schiera di scrittori politici i quali da un po' di tempo sono stati costretti non so da chi a trasformarsi in specialisti delle sorti dell'organizzazione nostra, dello studio dei successi e degli insuccessi del nostro movimento. Una parte di costoro, come voi sapete, sono andati a finire immediatamente nella volgarità cui non occorre rispondere. Altri, con piglio di maggior sussiego, hanno cercato e cercano talora di unire alla volgarità obbligata le loro bizzarre elucubrazioni, in cui mescolano a considerazioni che sono evidenti per chi rifletta alla vita e alla storia del nostro paese degli ultimi decenni, altre riflessioni su quelli che sarebbero, secondo le nostre dottrine, i nostri propositi, e le prospettive che queste dottrine aprono davanti a noi.

Parlano i nostri maestri

Per quanto si riferisce a questo punto vorrei soltanto ricordare che noi abbiamo maestri i quali hanno scritto opere che sono a disposizione di tutti e hanno compiuto fatti che tutti conoscono, scritti nella storia dell'umanità e nella storia d'Italia in particolare. I nostri maestri sono Marx ed Engels, Lenin e Stalin, Gramsci e la grande esperienza del movimento operaio e socialista italiano. Ricorrendo a questo loro insegnamento è assai facile determinare e comprendere quali sono gli obiettivi per cui noi combattiamo. Nostro obiettivo è il rinnovamento dell'ordinamento sociale attraverso l'instaurazione di una società socialista. Quanto al metodo che noi seguiamo per raggiungere questo grande obiettivo esso consiste nella conquista della maggioranza della classe operaia e della popolazione lavoratrice, attraverso una lunga, paziente, indefessa partecipazione alle lotte economiche politiche e culturali che i lavoratori conducono per difendere i loro interessi, per affermare i loro diritti e le loro idealità.

Questo, però, tocca soltanto l'orientamento generale del nostro lavoro. Se avessimo potuto cortesemente costringere una parte di questi cosidetti specialisti delle cose nostre ad assistere ai lavori del nostro congresso essi avrebbero però anche potuto farsi un'idea più chiara delle fonti reali della nostra forza. Avrebbero potuto comprendere come la forza nostra non proviene soltanto da sorgenti di lotta economica e di lotta politica, ma da profondi motivi e valori umani i quali vivono nell'animo dei nostri militanti, oppure sono da essi conquistati via via, attraverso l'adesione al partito e alle azioni che esso conduce. Avrebbero così finalmente compreso che cosa veramente siamo. Noi siamo una grande unità, se mi si permette l'espressione, siamo un grande fascio di forze decise e di sentimenti umani semplici, ma profondamente sentiti e vissuti, che vanno dalla fraternità popolare allo sdegno profondo per le ingiustizie, per le offese che vengono fatte alla libertà e ai diritti degli uomini, e giungono sino all'aspirazione e al proposito severo di riuscire, attraverso un grande movimento di donne e uomini rinnovati, a rinnovare tutta la struttura del mondo.

Questo è il nostro partito, e voi a Milano, nella creazione di un partito che effettivamente sia questo, ritengo abbiate fatto dei progressi per cui ci si può rallegrare. Questi progressi risultano dal mantenimento e accrescimento del numero degli iscritti, anche nelle dure condizioni in cui oggi si è costretti a lavorare, vivere e combattere; si esprimono nelle lotte che gli operai e i contadini milanesi hanno condotto con risultati molte volte favorevoli ai lavoratori e alla città; si traducono nel lavoro ostinato di propaganda e di organizzazione, nel fatto di arricchire il partito e il movimento di nuove idee e di nuovi quadri, di avere migliorato la sua capacità di comprendere la situazione che ci sta davanti e di saper adeguare ad essa il proprio lavoro.

Il lavoro tra le donne

Particolarmente io desidero rallegrarmi con voi, compagni della Federazione di Milano, per il nuovo sviluppo che mi sembra voi siate riusciti a dare al movimento femminile comunista e al movimento per l'emancipazione delle donne nel quadro dell'organizzazione della propaganda, dell'agitazione e delle azioni fra le masse lavoratrici.

Il quadro del vostro sviluppo, che voi avete presentato in questo congresso, non vi è dubbio che può dare un certo grado di soddisfazione. Questo non vuol dire che ci dobbiamo addormentare sui successi che abbiamo ottenuto, questo non vuol dire che non dobbiamo vedere, come al vostro congresso in parte è stato fatto, le deficienze che rimangono. Criticare se stessi per riuscire a svolgere una azione più adeguata ai compiti che ci si propongono è cosa sempre indispensabile. Se vien meno questo elemento il movimento si arresta, i quadri non si formano, nè si sviluppano più, non si arricchiscono più i collegamenti con le masse, non si è più in grado di condurre bene le lotte che si presentano e tutto il movimento tende a rinchiudersi in se stesso.

Soddisfazione, quindi, per i passi avanti che sono stati fatti, ma in pari tempo impegno severo a scoprire continuamente, a tener continuamente presenti i difetti che ci sono tuttora nella nostra organizzazione e attività, a individuarli e a lavorare sempre meglio per superarli. Da questi passi avanti che l'organizzazione di Milano ha compiuto, noi ricaviamo conferma nuova del fatto che nel nostro paese l'avanguardia della classe operaia, ha raggiunto ormai un grado tale di maturità e un grado tale di coscienza, sopratutto là dove più ricche sono le tradizioni sia del vecchio movimento socialista, quanto della resistenza al fascismo e della grande lotta di Liberazione, per cui assolutamente assurdo è il vaneggiamento politico di coloro che pensano sia possibile si vada avanti a lungo senza che questa forza di avanguardia sia inserita in modo positivo e attivo nella direzione della vita politica nazionale.

La crisi dell'economia milanese e i suoi riflessi sul tenore di vita

Compagni, voi ricordate che in passato, e precisamente quando ebbi modo di partecipare al precedente congresso della vostra Federazione, io espressi alcune critiche alla organizzazione comunista milanese per la sua scarsa capacità di elaborare e applicare la politica del Partito comunista a Milano in relazione con le questioni vitali che si pongono nella città e nella provincia milanesi, e in relazione, s'intende, con le questioni generali della situazione nazionale e internazionale. La critica era volta allo scopo di far compiere altri passi in avanti al nostro partito, qui, di trasformarlo, da organizzazione di agitatori e propagandisti, in una grande organizzazione politica, in cui propaganda, organizzazione, agitazione e formazione dei quadri sono grandi compiti che debbono essere sistematicamente assolti, ma nella quale tutte queste attività sono strumenti che tendono ad accrescere la capacità politica generale del partito, a far acquistare a tutta l'organizzazione la capacità di condurre vaste lotte nell'interesse di tutta la cittadinanza. Già allora, se non erro, vi dicevo che, soprattutto per l'organizzazione milanese, il problema non è facile da risolversi, perchè Milano è stata nel passato, ed è tuttora, nonostante le trasformazioni sempre sfavorevoli che sono avvenute, il centro principale della vita economica italiana. A questa città fa capo la più grande parte dell'attività industriale italiana, una parte tra le più considerevoli delle attività commerciali; qui è concentrata una massa di operai superiore a quella che esiste in qualsiasi centro regionale. Si può quindi dire che la politica dei comunisti alla testa di una organizzazione come è quella della avanguardia operaia milanese non può non essere una politica nazionale, perchè i problemi che interessano Milano come centro produttivo, come centro di attività lavorativa, di scambi e anche come centro di cultura, interessano in sostanza tutta l'Italia. Sarebbe errato, però, partire da questa considerazione per credere che la questione non esista. Allora io mi ricordo di avervi criticato perchè vi era in voi una certa timidezza, un certo imbarazzo a muoversi per questa strada e cercai di darvi una spinta in questa direzione. Oggi costato che anche in questa direzione passi in avanti si stanno compiendo. Sopratutto mi sembra giusto e notevole il fatto che vi siete orientati, aiutati in questo dai dirigenti del movimento sindacale milanese, verso lo studio più attento delle strutture economiche della città e della provincia.

Espansionismo americano

Questo fenomeno è legato a questioni di ordine generale, che investono tutta la politica nazionale. E' legato al fatto che sulla economia italiana grava oggi la mano molto pesante dell'espansionismo imperialistico americano, e grava la minaccia di altri espansionismi industriali, per esempio della grande industria tedesca, che si sta facendo giorno per giorno più minacciosa. Questo fenomeno è conseguenza di una errata politica di scambi internazionali, la quale ha aderito a misure di liberalizzazione unilaterali accettate e adottate dal governo italiano senza che vi siano state corrispondenti misure da altre parti. Infine vengono in considerazione gli ostacoli posti dal governo in tutti i modi possibili, con divieti aperti e con misure di sabotaggio, allo sviluppo dei nostri commerci in direzione del grande mercato sovietico, dei mercati dell'Europa orientale e dei mercati dell'Estremo Oriente. Quello di cui l'economia milanese ha avuto bisogno nel passato e di cui ha bisogno adesso, è che vi sia un grande rafforzamento e arricchimento del mercato interno e una grande possibilità di slancio su nuovi mercati internazionali. Qualora queste due condizioni non si realizzassero, non vi è dubbio che la situazione economica di questa città e di questa provincia continuerà a essere difficile, a stagnare e a peggiorare.

Il nuovo corso di politica economica che noi comunisti rivendichiamo è adeguato alla soluzione di questi problemi, perchè tende precisamente a realizzare queste condizioni. Non intendo oggi fare, a proposito di questo nuovo corso, una esposizione completa. Ricordo però che essenzialmente esso consiste nel limitare i privilegi del grande capitale monopolistico e nel favorire gli sviluppi di tutta l'attività produttiva, nell'arricchire il mercato interno e nell'estendere il mercato estero. Questo è ciò che maggiormente potrebbe favorire un nuovo grande slancio dell'economia della città e della provincia di Milano.

Per il mercato interno non si tratta soltanto degli investimenti atti a diminuire la disoccupazione, ma di una effettiva e generale riforma agraria, che metta sulla via del progresso della nostra economia agricola e della soluzione dei problemi meridionali. Per i mercati esteri, le cose sono di per sè evidenti: io ritengo che queste esigenze che noi formuliamo sono oggi, in sostanza, l'aspirazione diffusa di tutti gli elementi sani della produzione in una città come Milano; e dico di tutti gli elementi sani, perchè so che in questo senso sono orientati anche i grandi capitalisti, i quali non si siano ridotti a essere puramente sfruttatori e sperperatori di denaro sfruttato. In questo senso sono orientati tutti coloro che attivamente sono legati al commercio interno e agli scambi internazionali. I problemi che noi poniamo sono del resto quelli che istintivamente sono stati avvertiti, sentiti e posti in primo piano nella vita cittadina, provinciale e nazionale, dal movimento operaio. Per risolvere questi problemi si sono istintivamente mossi gli operai delle fabbriche di Milano, gli operai della Breda, della Falck, della Tallero, delle cento altre officine dove per mesi e mesi si è combattuto contro le misure di licenziamento, di riduzione di personale, di chiusura delle fabbriche. In tutti questi casi gli operai e gli impiegati hanno combattuto, senza dubbio per i loro interessi, per non rimanere dei senza lavoro, per respingere la prospettiva di una vita di espedienti e di miserie. In pari tempo però hanno combattuto per gli interessi generali della città di Milano, dell'industria e del commercio milanese, per ottenere cioè che a Milano non siano strappate quelle funzioni particolari che essa ha sempre avuto, rispetto, nella direzione della vita economica e della vita commerciale di tutta la nazione.

Le lotte degli operai nell'interesse di tutti

Voi, compagni che dirigete il movimento operaio milanese nell'ambito sindacale e in quello politico, nelle fabbriche e fuori delle fabbriche, nella città e nei campi, voi dovete rendere consapevole tutta la città, e tutta la opinione pubblica, di questo nesso diretto che passa tra le lotte che noi conduciamo e gli interessi generali della città. In questo campo dovete andare avanti con più decisione. Questo vi consentirà di superare certe diffidenze che ancora esistono, di estendere contatti, alleanze e accordi concreti, di far comprendere che l'avanguardia della classe operaia milanese lavora e combatte per la difesa degli interessi di tutto il paese nell'ambito di una giusta soluzione delle grandi questioni della economia nazionale.

Naturalmente a queste questioni si intrecciano molti altri problemi che si legano allo sviluppo della situazione internazionale e della situazione interna. Entrambe sono oggi gravi, preoccupanti, minacciose. Ciò che più colpisce, però, è che per esempio, per ciò che riguarda la nostra situazione economica e politica interna, è difficile la vita economica generale e soprattutto ha notevoli ripercussioni sfavorevoli sulle condizioni degli operai, dei lavoratori e di quel ceto medio che è legato all'industria, al commercio, agli scambi economici nazionali e internazionali.

Contrazione di attività

Così siete giunti a riconoscere che nel quadro generale della stagnazione e decadenza dell'economia italiana che è la conseguenza di tutto un errato indirizzo di politica economica, un peso particolarmente grave cade sull'economia milanese.

Non credo che già si possa parlare di una aperta e inarrestabile decadenza, ma non c'è dubbio che il fatto che si costati nelle industrie milanesi una contrazione continua nell'attività produttiva delle industrie che producono mezzi di produzione, e che sia rallentato lo sviluppo del commercio estero in tutte le direzioni, ha una profonda ripercussione negativa sulla situazione economica della provincia e della regione. Questo processo tende, in certa misura, a far perdere a Milano una parte di quella posizione di guida che ebbe nella economia italiana nei decenni passati; tende a rendere più difficile a Milano trovare motivi per cui essa non potrebbe essere di sviluppo e progresso, relativamente pacifico, quando fosse potentemente frenato l'egoismo dei ceti privilegiati. La indagine economica indica, per lo sviluppo del nostro mercato interno e dei traffici internazionali, grandi possibilità qualora si metta fine all'andazzo di oggi. L'indagine politica d'altra parte scopre l'esistenza di una molteplicità di forze le quali sono disposte ad aderire a una ragionevole politica di rinnovamento e sviluppo economico, che fosse condotta nell'interesse della grande maggioranza del popolo.

Ebbene, nonostante queste possibilità esistano, ci si trova oggi di fronte a una situazione che è confusa, incerta, paradossale e sopratutto grave di pericoli immani, alle volte quasi di pericoli catastrofici. A me non piace e non ho mai fatto il mestiere del pessimista, di colui che annuncia sciagure. Però occorre vedere le cose come stanno. Non si possono chiudere gli occhi davanti alla realtà. Ora, se si considera la situazione internazionale, si è costretti a costatare un fatto gravissimo, purtroppo sino ad oggi sfuggito all'attenzione delle grandi masse dell'opinione pubblica, in parte incantate o tratte in inganno da organi di stampa abilmente orchestrati. Il fatto gravissimo è che nel corso delle due ultime settimane, in conseguenza di proposte e iniziative concrete dei dirigenti la politica imperialistica americana, siamo stati sull'orlo dell'inizio di un'altra guerra, di una guerra che gli imperialisti americani intendevano scatenare in Asia contro il popolo dell'Indocina e contro la Repubblica popolare cinese, amica e alleata della grande Unione Sovietica.

E' passato il pericolo?

Questa guerra, poi, gli imperialisti americani si proponevano di condurla impiegando qualsiasi strumento di distruzione di masse che fosse a loro disposizione, con tutte le conseguenze che ne potevano derivare. Si è accorta l'opinione pubblica italiana che le proposte forsennate dei dirigenti della politica americana — le quali per fortuna sono state fatte fallire per la resistenza di altri capi di Stato, tra cui notevole quella del signor Churchill — si è accorta l'opinione pubblica italiana che queste proposte forsennate aprivano inevitabilmente un processo che portava alla terza guerra mondiale? L'opinione pubblica italiana purtroppo non se ne è sufficientemente accorta, ma il pericolo è esistito, siamo sfuggiti ad esso temporaneamente, ma ancora non sappiamo se riusciremo a sfuggire in modo definitivo. Ciò dipende dal modo come si svolgeranno e dall'esito che avranno le trattative in corso circa il destino dei popoli asiatici e i loro rapporti con gli altri grandi Stati del mondo.

Ecco dunque che questo paese, l'Italia, nel quale sarebbero ampiamente possibili accordi e sviluppi pacifici per rinnovare la nostra economia e far star meglio tutti i cittadini, come tutti gli altri paesi dell'Europa occidentale si è trovata sull'orlo di una situazione in cui la minacciava lo scoppio di una terza guerra spaventosa.

Guardiamo ora alla situazione interna e in particolare all'azione di questo governo, al modo come viene guidata l'opinione pubblica dal Presidente del Consiglio, dal Vice Presidente, dai loro fautori, dai giornali che essi ispirano e dirigono.

Ci si trova davanti a una campagna continua di eccitazione isterica e di calunnie, contro il movimento avanzato degli operai e dei lavoratori. Se si deve valutare questa campagna come qualcosa di più che lo sfogo di gente che ha scarso cervello e non capisce ciò che sta facendo, si deve concludere che incombe in modo concreto sull'Italia la minaccia di precipitare in una situazione tale che sarebbe una riproduzione del vecchio regime fascista. Non gridano infatti costoro a tutto spiano che il partito comunista deve essere sciolto, messo fuori dalla legalità, che le libere organizzazioni le quali abbracciano cinque milioni di cittadini organizzano il sabotaggio dell'economia nazionale? Che il partito socialista deve esso pure venir messo al passo se non si stacca dai comunisti, e così via? Che cosa è questa, se non una continua minaccia di ritorno al fascismo, che viene fatta incombere sui lavoratori e sulla vita politica italiana da parte degli uomini che dirigono il governo attuale e di chi li sostiene? E non è questo governo già, di fatto, fuori della Costituzione, per una grande parte della sua attività, per la discriminazione che esso proclama tra i cittadini, per i miliardi e miliardi che spera per attuare quotidiana persecuzione contro i partiti dei lavoratori?

I mastini dell'on. Pella

L'on. Pella, tempo fa, in una intervista che fece a Parigi, non so con quanta cortesia, ha definito l'attuale nostro presidente del consiglio e i suoi diretti collaboratori al governo come dei mastini, il che vuol dire come gente che si mantiene al potere con la continua minaccia di buttarsi addosso e sbranare le persone oneste che non sono d'accordo con loro. Non so se in seguito a questa cosi poco cortese definizione l'on. Pella abbia mantenuto il diritto di frequentare le sale del Viminale. Vorrei dirgli, però, che non di questo si tratta, e questo vorrei ripetere a tutti coloro che hanno sorriso e applaudito a questa definizione. Se si trattasse soltanto di mastini, forse non sarebbe nemmeno molto difficile organizzare qualche squadra di accalappiacani politici *(applausi)*, che mettessero a posto le cose. Si tratta di ben altro. Si tratta delle prospettive che si debbono tenere aperte davanti all'Italia, e indicate al popolo italiano come prospettive di avvenire, per realizzare le quali esso deve lavorare. Vogliamo dare agli italiani la paurosa prospettiva di una terza guerra mondiale scatenata dagli imperialisti americani per mantenere sotto il giogo coloniale i popoli dell'Asia? Vogliamo mantenere l'Italia sotto l'incubo del ritorno a qualcosa di molto simile al fascismo, attraverso la discriminazione politica tra i cittadini, diventata legge dello Stato, attraverso la persecuzione e la proibizione dei partiti avanzati e delle organizzazioni libere dei lavoratori, oppure possono e debbono essere aperte finalmente al popolo italiano prospettive diverse, come quelle che noi auspichiamo, prospettive di rinnovamento nella pace, attraverso la collaborazione di tutte le forze che sono collegate alla classe operaia e ai lavoratori, che hanno una ispirazione democratica e sociale, che vogliono il rinnovamento e il progresso? Quali sono le prospettive che si vogliono aprire all'Italia?

Ma coloro i quali, con così sconsiderata tracotanza, agitano davanti agli italiani la minaccia di precipitarli di nuovo verso un regime di tipo fascista, si rendono conto di come stanno le cose? Non soltanto essi commettono un errore e un delitto, perchè avvelenano la vita nazionale, perchè impediscono al popolo italiano di mettersi per quella strada su cui deve mettersi per rinnovare il proprio paese, ma sbagliano anche se credono che, qualora riuscissero a imporre ancora una volta all'Italia ciò che aveva imposto il fascismo, il risultato potrebbe essere la salvezza loro, la salvezza del regime capitalistico e reazionario, il consolidamento del dominio delle classi privilegiate. Si è ormai fatta anche in questo campo una esperienza decisiva. Quando nell'altro dopoguerra i lavoratori italiani sollevarono una parte delle gravi questioni che pongono ora e cercavano, con un'azione ancora confusa ma potente, di risolverle, le classi privilegiate, reazionarie, fecero quello che oggi di nuovo minacciano di fare. Posero fine alla legalità democratica, decisero la soppressione delle organizzazioni avanzate degli operai, dei lavoratori e dei loro sindacati, stracciarono la Costituzione.

Per venti anni riuscirono a mantenere l'Italia sotto il loro tallone, facendo soffrire tutti i buoni italiani, portando la Patria alla rovina. Ma alla fine, quando crollò il regime fascista, il movimento avanzato dei lavoratori, socialista e comunista si presenta sulla scena con una personalità e una forza travolgenti, quali mai ci si era sognati di raggiungere. Così venne dato un colpo molto serio a tutta l'organizzazione della società capitalistica italiana. Ebbene, se tenterete ancora una volta quella strada in modo aperto e anche in modo mascherato, ipocrita, da clericali e da gesuiti, certo è che ne dovremo soffrire e che ne soffrirà certamente tutto il paese, ma il risultato sarà, questa volta, che all'ordinamento del privilegio e dello sfruttamento capitalistico che voi difendete sarà alla fine dato un colpo tale che non potrà riaversene più.

Tutti sanno come noi deprechiamo eventualità e prospettive catastrofiche; tutti sanno come noi tenacemente lavoriamo per escluderle. Per escluderle davvero, però, non basta essere soli a volerlo. Bisogna essere parecchi, occorre l'accordo di molti. Occorre che noi ci rafforziamo di continuo, quindi; che nelle file del movimento avanzato, comunista e socialista, dei lavoratori, affluiscano sempre nuovi gruppi, nuovi strati della popolazione. Ma occorre in pari tempo che si allarghino gli attuali schieramenti politici democratici, che si stabiliscano accordi, che si giunga a reciproche intese, attraverso uno studio e un lavoro che ci aiuti a scoprire quali sono le questioni fondamentali di interesse comune, sulle quali ci si può e ci si deve mettere d'accordo per evitare queste prospettive catastrofiche e assicurare uno sviluppo pacifico della nostra Patria.

Due questioni fondamentali

Oggi io vedo due questioni fondamentali che, dibattute a fondo, debbono fornire occasione a chiarimenti completi, che preparino il terreno ai necessari accordi. La prima riguarda la sorte economica e politica che è fatta ai lavoratori nella società italiana. La seconda riguarda la sorte dell'Italia nell'attuale sviluppo della situazione internazionale.

La sorte economica dei lavoratori oggi è cattiva e continuamente tende a peggiorare. La loro sorte politica è tale che qualora essi ardiscano nutrire propositi di azione e di lotta per l'emancipazione del lavoro dallo sfruttamento capitalistico e si organizzino e vogliano avanzare per questa strada, sono messi al bando della vita politica nazionale, sono considerati come nemici contro cui sono schierate le forze dello Stato, è schierato il governo, dovrebbero essere schierati tutti gli altri partiti politici. Questo stato di cose deve essere cambiato e cambiato radicalmente.

Responsabilità dei ricchi

Da più di un anno è in corso la lotta degli operai dell'industria per il miglioramento delle loro condizioni salariali. Nulla è più giustificato di questa lotta. Nel momento in cui ci dicono, a ragione o a torto, che le condizioni dell'industria sarebbero migliorate, nel momento in cui leggiamo i bilanci delle grandi società anonime dove si annunciano profitti favolosi, perchè non deve essere possibile migliorare moderatamente il salario degli operai? Se sacrifici si devono fare, per esempio, per sostenere la moneta, perchè devono essere chiesti e imposti soltanto agli operai, ai lavoratori, agli impiegati, ai poveri, ai diseredati?

Facciamo tutti qualche sacrificio, ma soprattutto li faccia quella classe ricca che all'Italia in questo dopoguerra ha bensì dato lo spettacolo di affondare nello sperpero e nella corruzione, ma non certamente l'esempio di saper concentrare le forze per assicurare un nuovo slancio economico. La classe ricca venga messa di fronte alla propria responsabilità, e non vi sia una corresponsabilità e una connivenza con essa del governo e di tutti gli organi dello Stato, per far gravare sui lavoratori un peso sempre più duro, per impedire qualsiasi aumento salariale e persino per impedire che vengano prese quelle misure elementari che sono indispensabili perchè nelle miniere maremmane, per esempio, non avvengano catastrofi.

E' possibile continuare così? La situazione economica degli operai e dei lavoratori strettamente si collega alla parte che anche politicamente è fatta agli operai e ai lavoratori di idee avanzate nella direzione della vita politica nazionale.

Fino a che avremo al governo uomini e partiti i quali dichiarano che loro obiettivo fondamentale è di condurre una lotta con tutti i mezzi contro le grandi organizzazioni politiche ed economiche dei lavoratori, la sorte degli operai e dei lavoratori, la sorte di questa parte decisiva della nazione non potrà cambiare, anzi diventerà sempre peggiore.

Questa è la prima questione che noi poniamo a quegli uomini i quali ci dicono di volersi essi pure richiamare agli interessi dei lavoratori e prima di tutto ai socialdemocratici e ai democristiani cosiddetti di orientamento sociale o di sinistra. I capi socialdemocratici sono andati al governo. Che cosa è cambiato da allora nella sorte dei lavoratori, nella posizione fatta agli operai nelle fabbriche? In che misura è migliorato il loro salario, in che misura sono migliorate le provvidenze atte ad evitare infortuni sul lavoro, in che misura è stato imposto ai grandi industriali monopolistici di cedere una parte del loro profitto per migliorare le condizioni del lavoro nelle officine? Nulla è migliorato, nulla è stato fatto. La sola cosa di rilievo è stata la famosa dichiarazione anticomunista del governo, proclamata da Scelba, da Saragat, dai liberali. Questa dichiarazione, diciamolo francamente, noi, in quanto dirigenti comunisti, l'abbiamo considerata con sufficiente disprezzo. Siamo oggi una forza così grande che è assurdo pensare che una dichiarazione del governo possa ostacolare il nostro sviluppo. Sì, ci potrà essere qualche imbarazzo di più, qua e là, al nostro lavoro, ma sono cose alle quali siamo abituati da anni, che abbiamo superato e nonostante le quali gagliardamente siamo cresciuti. La conseguenza immediata e vistosa della dichiarazione anticomunista del governo è stata però che, nelle fabbriche, il padrone, che dopo il 7 giugno era stato costretto a tener qualche conto delle rivendicazioni e dei diritti democratici dei lavoratori, dopo questa dichiarazione si è di nuovo sentito investito dei pieni poteri, della facoltà di fare qualsiasi sopruso a danno dei lavoratori che dipendono da lui. Questa è stata la sola cosa concreta nel rapporto tra i padroni e la classe operaia che sia stata fatta dal governo cui partecipano i capi socialdemocratici.

Far posto alle esigenze dei lavoratori nella direzione della società italiana

Un peggioramento reale, quindi, della situazione degli operai, per cui, per esempio, e scusatemi se ritorno su questo episodio, i dirigenti delle miniere maremmane, quando si presentarono loro, giorni prima della tragica sciagura, i rappresentanti degli operai e denunciarono concretamente le misure che dovevano essere prese e che sono imposte dalla legge, per impedire gli infortuni, li guardarono in faccia, pensarono che si trattava di comunisti, che Scelba e Saragat vogliono che siano messi al bando, e le proposte che avrebbero evitato la sciagura le gettarono nella carta straccia. Questo ha dato di concreto la partecipazione dei capi socialdemocratici al governo, e questo noi dobbiamo dire ai lavoratori socialdemocratici, agli impiegati, agli uomini e alle donne del ceto medio, che ancora nutrono illusioni sugli uomini che dirigono il loro partito. Dobbiamo richiamarli alla realtà. Liberate il vostro partito da questi uomini, da questa direzione, da questa vergogna, se volete avere un partito che sappia dare un qualsiasi contributo per migliorare le sorti concrete dei lavoratori nella società italiana.

Quanto ai dirigenti democristiani cosiddetti di sinistra, alcuni dei quali hanno compiuto manifestazioni concrete a favore di determinate rivendicazioni dei lavoratori, come ha fatto il sindaco di Firenze, come in altri posti hanno fatto altri dirigenti di organizzazioni democristiane e cattoliche, anche a questi noi dobbiamo parlare apertamente. E' un fatto che, dopo il 7 giugno, l'esponente più qualificato e più in vista della corrente cosiddetta di sinistra del campo democristiano e cattolico ha fatto un tentativo di costituire un governo. Questo governo, però, si è presentato come il più anticomunista dei governi che mai ci siano stati in Italia. Ora, noi non abbiamo nessun bisogno di un governo che ci aiuti a svilupparci. Ci pensiamo noi a questo. Ma, data la struttura attuale politica e sociale organizzata nel nostro paese e delle sue masse lavoratrici, non vi è dubbio che un uomo politico il quale voglia agire nell'interesse delle masse lavoratrici, e migliorare la loro sorte, non può fare un governo anticomunista, perchè un governo anticomunista è precisamente ciò che vogliono i ceti privilegiati per poter continuare impunemente a sopprimere i diritti dei lavoratori nelle fabbriche, a respingere qualsiasi rivendicazione di miglioramento economico, a peggiorare di continuo la parte che è fatta ai lavoratori nella nostra società.

Invito alla sinistra d.c.

Noi invitiamo gli uomini politici della cosiddetta sinistra democristiana a riflettere. Il sindaco di Firenze, di recente, ha rivolto agli industriali che minacciavano la chiusura di altre fabbriche, con letali conseguenze non solo per gli operai ma per tutta la città di Firenze, lettere che sono state lette con soddisfazione da tutti coloro i quali hanno senso di umanità, e vogliono che ci si opponga alla tracotanza dei ceti privilegiati. Noi abbiamo apprezzato questa manifestazione compiuta dal sindaco di Firenze, ma ora gli vogliamo domandare: A che cosa è servita? A che cosa serve continuare a muoversi per questa strada? Se si tratta solo di farsi una aureola, la cosa non ci interessa. Ci interessa la sostanza. Ma il problema che si pone non è soltanto dell'una o dell'altra fabbrica che debba essere tenuta aperta per più o meno tempo. Il problema è di ordine nazionale, è di riuscire a modificare profondamente la posizione che oggi è fatta nel campo economico e nel campo politico agli interessi del lavoro e ai lavoratori, e prima di tutto alla classe operaia.

Questo il problema di fondo. Questi democristiani, questi dirigenti cattolici che dicono di essere orientati «verso sinistra», quale posizione assumono di fronte a questo problema nazionale? Sono essi disposti a dar vita a intese, a schieramenti nuovi, i quali si propongano di dare un contributo positivo a una soluzione di questo problema nella misura che oggi è richiesta da masse di milioni e milioni di uomini?

Se sono disposti a questo, lo dicano, e su questo terreno si muovano.

Vorrei anche dire che sarebbe ora di uscire dalla noiosa, sterile disputa di ordine puramente parlamentare, dallo stucchevole calcolo dei voti che ha il partito di centro, dei pochissimi voti che può ricevere dai cosiddetti suoi satelliti cosiddetti di sinistra, socialdemocratici e liberali, e degli altri molti di più, che potrebbe ricevere se stringesse un accordo col Partito nazionale monarchico. Se non si esce da questo terreno, se non si affrontano i problemi politici dalla parte delle proposte e del contenuto, e non dei voti e degli intrighi, non si comprende più niente e si fa soltanto il gioco di coloro i quali cercano, riducendo tutto a questo cretinismo parlamentare, di non lasciare che si scopra il fondo delle cose.

Voi volete un governo stabile. Sta bene. Anche noi vogliamo un governo stabile. Ma badate che tutta la situazione del paese è dominata ancora oggi, di fatto, dal 7 giugno, dal risultato di quelle elezioni, che hanno manifestato la forza insopprimibile dei nostri partiti democratici e socialisti. *(Applausi)*

Voi volete escludere questi partiti dalla direzione politica? E allora dite chiaramente che non volete cambiare a favore dei lavoratori niente della situazione che esiste oggi in Italia.

Il patto d'unità d'azione

Se volete cambiare qualcosa, dovete guardare a queste nostre forze, con esse dovete aprire il colloquio e cercare di stabilire un contatto. Ed è anche errato, pericoloso, persino ridicolo, ormai, tutto questo giuoco che si fa attorno alla differenziazione tra socialisti e comunisti, con la richiesta della rottura di un patto per poter estendere non si sa quale collaborazione. Il giorno che i democristiani cosiddetti di sinistra si decidano a collaborare con i socialisti per attuare finalmente un programma accettato dai socialisti nell'interesse della classe operaia, quel giorno essi inevitabilmente collaboreranno anche con noi, perchè per noi non è tanto il patto che conta, quanto il fatto che noi siamo partito della classe operaia e dei lavoratori, e un programma a favore della classe operaia non può non essere anche il nostro. Ma voi volete che il patto famoso sia rotto? Allora vuol dire che non avete capito e non capite nulla di nulla, oppure che siete anche voi al servizio della reazione. E' la reazione, è il ceto privilegiato che vorrebbe che socialisti e comunisti si combattessero fra di loro, perchè su questa divisione fonda la vana speranza di poter mantenere ancora a lungo e intatti i suoi privilegi. Questo hanno imparato i lavoratori italiani, comunisti e socialisti, attraverso decenni di esperienza, e per questo i nostri vincoli di unità non sono nè una forma nè un espediente parlamentare: fanno parte integrante della coscienza politica dei lavoratori italiani.

Guardate a queste cose in faccia e rispondete alle nostre domande con sincerità, con spirito di verità, cioè tenendo conto delle cose come stanno e delle esigenze che oggi si impongono. Da una parte ci sono monarchici e fascisti. Essi si sono ancora una volta bene qualificati l'altro giorno alla Camera, quando hanno rifiutato di dare il loro voto alla mozione che invocava il divieto delle armi atomiche. Ora sappiamo che cosa è il Partito monarchico in Italia: è il partito che accetta anche l'impiego delle armi atomiche, distruggitrici della civiltà, pur di non confondere il suo voto con quello dei comunisti! Un bel re «atomico» vorrebbero costoro riportare in questo paese, che ancora non ha sanato le piaghe spaventose delle ultime distruzioni di guerra. Volete andare con quella parte? Ditelo apertamente, oppure ribellatevi all'intrigo che a quella parte oggi praticamente vi unisce. Qui vi sono, invece, le forze comuniste, le forze socialiste, e vi sono in seno alle vostre stesse organizzazioni migliaia, decine, centinaia di migliaia di donne e di uomini che sono di accordo oggettivamente con noi sulle questioni di fondo che oggi all'umanità si presentano. Solo con espedienti vili e solo temporaneamente

(Continua in 6. pag. 3. col.)